Le reazioni ai risultati elettorali per il rinnovo del Consiglio regionale

Friuli-Venezia G.: il voto condanna l'immobilismo dc

La sconfitta della DC e l'avanzata dei partiti di sinistra sottolineano la necessità di un cambiamento negli indirizzi del lavoro regionale - Le lotte operaie sollecitano una nuova politica economica

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 20

A scorrere i cosiddetti giornali d'informazione, non si può dire che il senso e gli elementi di fondo del voto di domenica nel Friuli-Venezia Giulia emergano con la necessaria chiarezza e precisione. Dappertutto, quasi in ossequio a qualche direttiva, si titola sulla conferma o sul rafforzamento del centro-sinistra.

Alcuni fingono di dimenticare, nel raffronto globale di seggi e percentuali, che nel '68 mancava a Udine la lista di PSI e PSDI unificati, e con questo espediente piuttosto scoperto si vorrebbe presentare il successo del PSI come una compensazione dello scacco bruciante della DC con il successo dei compagni socialisti.

Ora non si vede come si giustifichi politicamente una siffatta operazione: il voto dato alle liste del PSI è stato espresso da chi si opponeva risolutamente al governo nazionale di centro-destra, ma che esprimeva una posizione critica nei confronti dell'esperienza sin qui condotta dal centro-sinistra regionale.

La sconfitta democristiana, che nessuna minimizzazione o artificio possono nascondere o alterare, è un fatto politico che, per la sua entità e per il momento in cui si colloca, costituisce una netta indicazione della volontà popolare a un deciso cambiamento, a maggioranze e schieramenti che diano finalmente corso a quel diverso sviluppo economico e sociale, all'attuazione di quelle riforme, a quella rigorosa iniziativa antifascista che sinora sono mancati, a Roma come a Trieste.

Il voto del 17 giugno ha fatto sentire il peso e la sollecitazione crescenti delle istanze operaie e popolari, e non è un caso che il nostro partito ottenga i risultati più probanti nelle zone come il Pordenonese e il Monfalconese, dove si concentra la classe operaia più numerosa e combattiva. Le grandi lotte dei metalmeccanici hanno lasciato il segno oltre il conseguimento faticoso del nuovo contratto, han cominciato a farsi, anche in zone tradizionalmente bianche, coscienza politica, scelta conseguente di partito. Sono dati che incoraggiano a fare di più e meglio, che dimostrano le potenzialità di consenso che si aprono al PCI anche nelle aree più difficili e disgregate: il risultato della Carnia è lì a confermarlo

L'elettorato ha dimostrato di non essere inerte o sfiduciato, nonostante la crisi in cui versa la Regione e la delusione fornita dai metodi di direzione dell'istituto regionale, metodi tali da deludere le iniziali aspettative e ingenerare qualunquismo.

Non è rimasto passivo neppure a Trieste, dove pure la situazione economica è così stagnante, dove si sono avute ben tre consultazioni in un anno: anche qui si registrano degli spostamenti, la DC indietreggia, il nostro partito e i socialisti vanno avanti.

Dal voto, quindi, si tratta di ricavare la lezione necessaria per il lavoro dei prossimi mesi: per l'impegno dei consiglieri comunisti al Consiglio regionale, che opereranno in un rapporto di forze e in un clima certamente più favorevoli che in passato; per l'attività di tutto il partito, delle sue sezioni, della federazione giovanile.

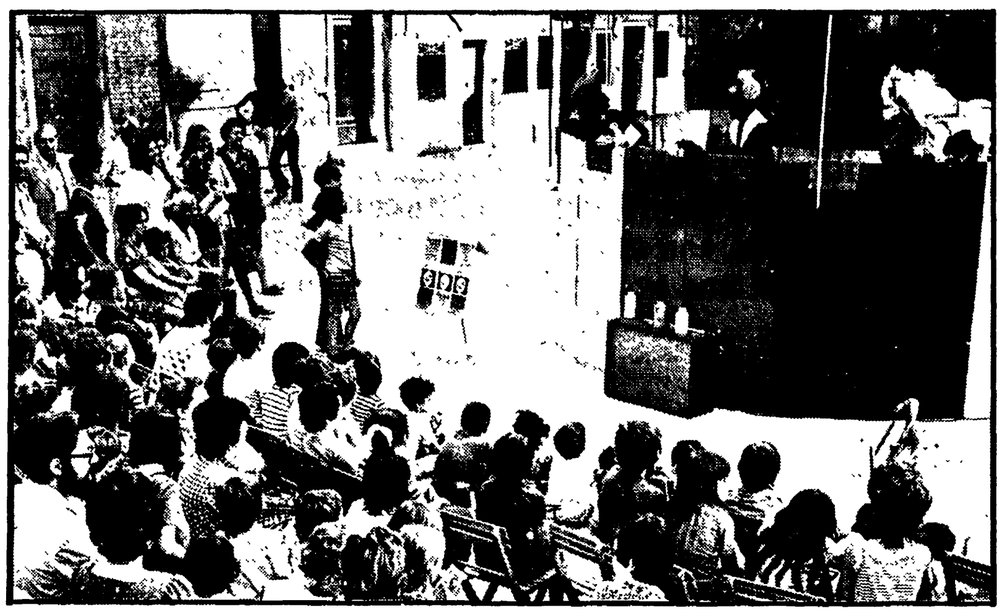
Per la regione — come ha dichiarato il segretario regionale Antonino Cuffaro a un quotidiano locale — è necessario subito un profondo cambiamento di politica che consenta di rompere la vecchia gestione clientelare e di valorizzare appieno la funzione dell'autonomia; bisogna superare artificiose divisioni tra le forze regionaliste, smetterla con la discriminazione verso i comunisti, collegare la regione alle esigenze della popolazione

In questo senso il voto del 17 giugno, con tutte le sue indicazioni, utili non solo a livello locale, non è tanto il punto d'arrivo di una battaglia condotta dalla nostra organizzazione di partito in questi mesi, quanto l'avvio e lo stimolo per un lavoro ancora più valido e incisivo che sfrutti pienamente tutte le possibilità di avanzamento della nostra forza nel Friuli-Venezia Giulia regione che ha dimostrato di non voler rimanere un immobile serbatoio di voti democratico cristiani.

Fabio Inwinkl

Costituite le commissioni per gli esami di maturità

Un comunicato del ministero della Pubblica istruzione informa che sono state costituite le commissioni giudicatrici per la prossima sessione degli esami di maturità, che comincerà con la prova scritta di italiano lunedì 2 luglio prossimo. Sono quasi trentamila i docenti chiamati a far parte delle 4.587 commissioni e 310.406 i candidati che dovranno essere esaminati.



Una scena consueta, in questi giorni, in un campo veneziano: all'angolo un palcoscenico, attorno un pubblico attento, bambini in questa occasione. Il Festival dell'Unità si sviluppa in tutta la città; in ogni calle, in ogni rione, in ogni piazzetta, fiorisce un'iniziativa sotto il segno della stampa comunista. Questo della foto è uno spettacolo degli splendidi burattini venuti dalla Romania

Entusiasmo della città intorno alle manifestazioni per la stampa comunista

A VENEZIA IL FESTIVAL HA VINTO UNA GRANDE BATTAGLIA CULTURALE

Un modo nuovo di impostare il rapporto fra artisti, intellettuali e pubblico — Come è possibile istituire un ampio e proficuo contatto fra autori (anche «difficili») e il popolo dei «sestieri»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 20

Il Festival veneziano dell'*Unità* sta vincendo una grossa battaglia culturale. Chi sostiene che dalla televisione non si possono propinare che canzonette, perché il «pubblico», la «massa», non vorrebbero altro, dovrebbe venire in queste sere nei «campi» che ospitano i centri spettacolo del Festival per ricredersi. Vedrebbe centinaia e centinaia di persone — i veneziani, la gente semplice — che si affollano attorno ai palcoscenici, che si entusiasmano non solo alla travolgente bellezza del balletto georgiano o ai ritmi scatenati dei cubani, ma anche per i raffinati virtuosismi vocali dei madrigalisti rumeni, degli spettacoli di prosa di alto impegno: che sanno capire anche il discorso musicale di compositori moderni e «difficili» come Nono, Manzoni o il cubano Blanco.

Il Festival, cioè, dimostra che un rapporto nuovo fra arte, cultura e pubblico è non solo possibile, ma ormai maturo. Occorre trovare le forme, i modi per realizzarlo. Ed anche in questo la manifestazione del nostro giornale sta proponendo una esperienza nuova e stimolante. Il pubblico popolare non può d'improvviso accostarsi a quelle istituzioni culturali, come i teatri o le sale da concerto, da cui è stato escluso per secoli per riservarle alle *élites*. Il Festival di Venezia ha portato «la cultura al popolo» non in termini paternalistici e astratti, ma nel modo più diretto. Articolandosi nei sestieri, allestendo i palcoscenici negli splendidi «campi» della città, animandoli di vita. E la gente sta rispondendo a tutto ciò in modo straordinario. Al contributo di esperienza viva, oggi si è aggiunto quello della proposta politica. Nel pomeriggio a Ca' Giustinian si è svolto difatti l'annunciato convegno-dibattito su «Le istituzioni culturali: la Biennale». Introdotto dal compagno deputato Federici e concluso dal compagno deputato Giorgio Napolitano, responsabile della sezione culturale della direzione del PCI, il convegno è stato sede di un aperto e franco confronto tra forze culturali e politiche. Partito dal problema dello statuto della Biennale, ancora da approvare al Senato per il sabotaggio del centro-destra, ha affrontato le prospettive per le manifestazioni artistiche dell'estate veneziana, della lotta da condurre per evitarne l'affossamento e per gettare nello stesso tempo le premesse di una loro gestione di tipo nuovo, democratico, con l'apporto della città e delle categorie artistiche interessate.

Riferiremo più ampiamente domani di questo importante convegno, che ha collocato una nuova tessera nel mosaico di quelle indicazioni di un «uso nuovo» di Venezia proposto come obiettivo — un obiettivo che sta largamente realizzandosi — del nostro Festival.

La cronaca delle giornate veneziane si fa sempre più intensa e non è perciò facile darne compiutamente conto Se i giornali legati al governo, alla DC e alle destre hanno frettolosamente «seppellito» i risultati delle elezioni nel Friuli Venezia Giulia, il Festival li ha invece riproposti all'attenzione del pubblico, con una «tribuna» televisiva tenuta nel tardo pomeriggio di oggi dal compagno Cuffaro, segretario regionale del PCI I numerosi televisori collocati all'esterno dello *stand* dell'*Unità* a Castello sono ormai mèta di quotidiani appuntamenti con centinaia e centinaia di persone.

In tutta modestia, il piccolo centro TV dello *stand* propone anche in questo campo qualcosa di nuovo: prima di tutto un modo diverso nell'uso della TV Il pubblico è chiamato a partecipare alle «tavole rotonde», a proporre i suoi interrogativi. E le trasmissioni vengono date in ripresa diretta, senza alcuna manipolazione. Da qui la loro vivezza, l'interesse che suscitano.

Domani sarà il turno del compagno Heinz Goebner, del comitato centrale della SED, rappresentante della RDT al Festival, che terrà una conferenza-stampa aperta a tutti.

I visitatori del Festival hanno ormai preso gusto al ritmo «garibaldino» delle sue manifestazioni. Finora abbiamo accennato soltanto agli spettacoli di gruppi e di complessi che si svolgono in una successione incalzante, nei diversi campi. Ma dobbiamo dire che non c'è solo musica, folk, balletto, prosa. Al Festival c'è anche il cinema. Nella saletta di Campo Santa Margherita si susseguono, con una costante partecipazione di pubblico, le proiezioni della rassegna di documentari sul Vietnam organizzata da *Rinascita*. Allo aperto, invece, in tutti i centri-spettacolo, i bravi dirigenti dell'ARCI regionale veneto riescono a trovare il tempo e il modo di svolgere un'altra rassegna, ricca di una cinquantina di films caratterizzati dall'impegno politico e sociale (si va dai classici sovietici degli «anni '20» alla *Battaglia di Algeri* di Pontecorvo, al *Sasso in bocca* di Ferrara). Anche questa rassegna, con le proiezioni che spesso si concludono alle ore piccole, perché incominciano magari dopo un concerto folk o una esibizione del balletto cubano, sta riscuotendo un grande successo di pubblico.

I «campi» che ospitano le strutture del Festival sono così diventati altrettanti centri di una vita veneziana un po' tumultuosa e completamente inedita, di cui alla fine la città sentirà indubbiamente la mancanza.

Intanto, con la giornata festiva di domani, il Festival sta entrando nella sua fase più intensa. Migliaia di visitatori sono attesi da ogni dove, l'afflusso è destinato a intensificarsi nei prossimi giorni sino a toccare il suo vertice nella giornata conclusiva di domenica, quando si svolgerà il comizio di Enrico Berlinguer.

Anche il programma del Festival ha tenuto conto di questo «crescendo». Stasera, nel «campo» dell'Angelo Raffaele, ha debuttato il «Berliner Ensemble» — il grande teatro della Repubblica Democratica Tedesca creato da Bertolt Brecht — con lo spettacolo preparato apposta per il Festival di Venezia e con un *recital* brechtiano.

Mario Passi

A PAGINA 9 SERVIZIO SUGLI SPETTACOLI DEL FESTIVAL

Guida per la giornata conclusiva di domenica

Le manifestazioni politiche della giornata conclusiva del Festival di Venezia, domenica 24 giugno, si svolgeranno secondo il seguente programma:

— dalle ore 8 alle ore 9, a Mestre, le delegazioni convergono, per la formazione del corteo, in viale Vespucci, parallela al viale San Marco dove funziona un grande parcheggio. Nel viale Vespucci saranno indicate le zone riservate alle diverse delegazioni.

I parcheggi da utilizzare sono:

— per le automobili quelli del viale San Marco adiacente a viale Vespucci;

— per i pullman una corsia dello stesso viale Vespucci;

— il parcheggio di Fusina è lo stesso parcheggio del Tronchetto vicino a piazzale Roma.

Per il ritorno ogni delegazione deve stabilire orari e punti di incontro per la partenza.

Il corteo muoverà verso le ore 9, percorrerà le vie centrali di Mestre e si scioglierà in via Piave, nei pressi della stazione ferroviaria.

Per affluire a Venezia saranno utilizzati i seguenti mezzi:

a) treni da Mestre con una frequenza media di uno ogni cinque minuti circa;

b) i normali mezzi di linea potenziati;

c) i pullman messi a disposizione dal comitato organizzatore del Festival che partiranno da Corso del Popolo ed effettueranno i trasporti, per una parte da Mestre direttamente a Venezia e per un'altra parte da Mestre al terminal di Fusina. In questo caso, le delegazioni utilizzeranno, per trasferirsi a Venezia, le motonavi che collegano Fusina al centro storico con sbocco nei pressi di piazza San Marco.

Il comizio del compagno Berlinguer si svolgerà a Venezia nella pineta di Sant'Elena, alle ore 17,30.

Contro la scorretta amministrazione

Si dimette un assessore dalla Giunta siciliana

Si tratta di Calogero Mannino della sinistra democristiana di «Forze Nuove» - Il gruppo comunista chiede la convocazione dell'assemblea

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

L'incapacità del governo di centro-sinistra di confrontarsi con i gravi problemi sul tappeto all'assemblea regionale — trattative con lo Stato per nuovi investimenti, discussione in corso di un disegno di legge di iniziativa comunista per la riforma e l'unificazione degli enti economici regionali — ha provocato stamane un gesto clamoroso di protesta effettuato a titolo personale da uno dei due assessori della sinistra dc di «Forze Nuove».

Con una lettera inviata al presidente della Regione, on. Vincenzo Giummarra, l'assessore alle finanze del governo regionale, on. Calogero Mannino, annuncia di aver preso la decisione di dimettersi dall'incarico in seguito ai ripetuti episodi di arbitrio verificatisi all'interno della compagine governativa.

L'episodio ha provocato una immediata presa di posizione del gruppo parlamentare comunista all'assemblea regionale, il cui presidente, compagno on Pancrazio De Pasquale ha richiesto questa sera l'immediata convocazione del parlamento siciliano per affrontare in un aperto dibattito d'aula tutti i temi che sono al fondo della presa di posizione dell'assessore di Forze Nuove.

L'on. Calogero Mannino fa riferimento nella sua lettera alla irregolarità della prassi instaurata all'interno del governo regionale siciliano che porta alcuni assessori a «prendere provvedimenti di rilevante importanza» senza consultare gli altri componenti della giunta.

Il principio della collegialità del governo, sancito dagli articoli dello statuto autonomistico, verrebbe così «ignorato e mortificato» Nel suo documento l'assessore dc indica comunque le condizioni per un ritiro delle sue dimissioni: si rende necessario, afferma Mannino, oltre che indispensabile, un profondo chiarimento politico tra i quattro partiti della coalizione di centro-sinistra, e in particolare all'interno della DC.

La presa di posizione di Mannino cade dunque in un momento assai delicato della vita politica regionale, dopo che il governo siciliano era stato impegnato dall'assemblea regionale a formulare un piano regionale di sviluppo dell'economia e ad aprire una trattativa per nuovi investimenti col governo centrale, con gli enti di Stato e la Cassa del Mezzogiorno ed alla vigilia del congresso regionale della DC che dovrà decidere come riflettere in sede locale i nuovi orientamenti scaturiti dal congresso nazionale.

Si sta già preparando la struttura che può trasformare il sistema delle informazioni

TV TELEFONI E GIORNALI USERANNO UN'UNICA RETE NAZIONALE DI CAVI

Gli impianti base, in cavi coassiali, saranno pronti entro il 1977 - La convenzione stipulata fra Gioia e la SIP e i colossali interessi dell'industria elettronica internazionale - Il progetto è quello di mettere a punto una struttura integrata delle comunicazioni - Necessità di un immediato controllo della collettività per evitare abusi nei modi e tempi d'uso del nuovo strumento

Fra quattro anni al più tardi, l'Italia dovrebbe essere pronta a compiere un salto decisivo di qualità e quantità nel settore delle telecomunicazioni: entro il 1977, infatti, dovrebbe essere a punto il sistema portante di un nuovo sistema di trasmissione delle informazioni via cavo, creando quindi anche la struttura di base per un profondo rinnovamento a livello nazionale della stessa televisione (la TV via cavo, appunto). I lavori per realizzare questa situazione sono già in corso; e rappresentano l'anello terminale ed operativo della intensa serie di colpi di mano operati, da un anno a questa parte dal ministro dimissionario delle Poste, Gioia. Diciamo subito di questa fase operativa, nei limiti delle notizie finora disponibili e tenuto conto delle difficoltà che si incontrano nel conoscere i termini esatti di una questione che interessa invece in modo rilevante il futuro stesso del paese. Ci risulta infatti — ma su questo sarebbe augurabile avere pubblica e chiara conferma — che sono in corso di avanzata istallazione in tutto il paese i «cavi coassiali»: cioè quella particolare struttura di trasmissione sulla quale è destinata a scorrere la futura televisione via cavo, nonchè le comunicazioni telefoniche, la filodiffusione, la trasmissione a distanza dei giornali, la trasmissione dati, il video-telefono.

Che cos'è un «coassiale?». E' un cavo tecnologicamente assai sviluppato, capace di trasportare contemporaneamente 2700 comunicazioni telefoniche (un numero triplo rispetto ai cavi attualmente in funzione per il telefono). Ciascuno di questi cavi è in grado di diffondere anche tre programmi televisivi; e può essere usato anche per tutti gli altri tipi di trasmissione di cui sopra abbiamo detto. In pratica, i programmi televisivi, la filodiffusione, la comunicazione dei dati (ad esempio la trasmissione di contabilità fra sedi bancarie o industriali), potranno «viaggiare» su cavo, così come oggi avviene per il telefono. E potranno viaggiare su tutto il territorio nazionale.

Per avere una idea più chiara delle dimensioni di questo nuovo impianto, va precisato che i «coassiali» non vengono posti in opera singolarmente, bensì a fasci di quattordici unità (il che darebbe, per la TV via cavo, una prossima disponibilità teorica di circa quaranta programmi). Siamo in presenza, dunque, di una nuova struttura delle comunicazioni di enorme portata, che riguarda direttamente anche l'informazione stampata. Attraverso i cavi, infatti, è già oggi possibile trasmettere *l'immagine* di una pagina di giornale dalla tipografia in cui è stata composta ad una tipografia posta in altra città che ha dunque soltanto il compito di provvedere alla stampa, accelerando così al massimo i tempi di diffusione.

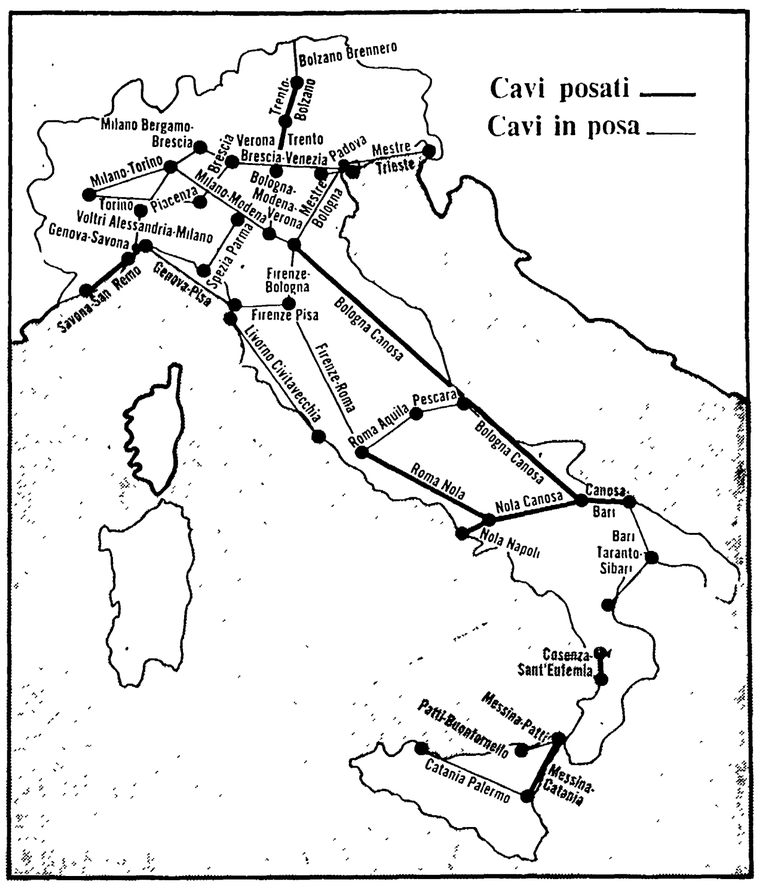
Questo sistema è già usato oggi, in fase sperimentale, dal quotidiano della FIAT *La Stampa* che infatti teletrasmette da Torino a Roma, stampando contemporaneamente nelle due città. L'attuale scarsità di canali ha reso fino ad oggi impossibile ai grandi monopoli dell'editoria forzare la mano per un uso non più «sperimentale» di questo sistema di diffusione, destinato inevitabilmente — se non è controllato — ad accrescere il meccanismo delle concentrazioni editoriali e la supremazia dei quotidiani più ricchi rispetto a quelli provinciali: ma cosa potrà avvenire con i futuri impianti in cavo coassiale?

Al di là della questione specifica dei giornali, comunque, occorre ribadire che l'Italia si sta avviando verso la costruzione di una struttura generale delle informazioni completamente integrata, secondo uno schema — ed una logica produttiva — che ha il suo stimolo centrale nella grande industria elettronica statunitense. La ristrutturazione di tutto il sistema di informazione nazionale attraverso i cavi, infatti, comporta massicci investimenti nel settore dell'elettronica, dell'ordine di migliaia di miliardi. E' in gioco, dunque, un momento di vitale importanza per l'economia stessa del paese; ma anche un nodo politico fondamentale.

La riunificazione attraverso il cavo di tutti i principali strumenti di diffusione dell'informazione rende infatti necessaria una revisione organizzativa e dunque politica di tutto il settore. Rende necessario, soprattutto, un ampio e puntuale controllo della collettività sui modi e tempi di sviluppo e d'uso della nuova struttura. Lo stesso Gioia, dopo aver realizzato il 12 agosto scorso la convenzione con la SIP che pone questa azienda in condizioni di determinare, fuori da ogni controllo parlamentare, lo sviluppo delle telecomunicazioni nazionali, ha presentato un progetto di legge che vorrebbe riunificare in una sola azienda di Stato tutti i servizi di telecomunicazioni, considerando tecnologicamente superato il dualismo esistente fra l'azienda per i servizi telefonici e l'altra per le poste e i telegrafi. Intorno alla convenzione con la SIP — e cioè intorno ai cavi coassiali — ruotano infine interessi giganteschi di aziende dell'elettronica (la Siemens, la Telettra, la GTE, la Face Standard) e della gomma (Pirelli e CEAT).

C'è dunque da esaminare e controllare un meccanismo assai complesso, in parte già messo in moto dalle iniziative dell'ex-ministro delle Poste, in parte da determinarsi entro i prossimi anni: prima, comunque, che il sistema nazionale dei cavi coassiali divenga concretamente e pienamente operativo.

Dario Natoli



Questo lo schema dei tracciati sui quali vengono già posti i cavi coassiali e che sarà completato entro il 1977. Su questa prima ragnatela di base verranno innestati (e in parte sembra siano già in fase di attuazione) i collegamenti su cavi di minore portata per raggiungere tutti i centri del paese. Ogni tipo di informazione (dalla tv al telefono ai giornali) sarà in grado di «viaggiare» su questa struttura elettronica portante.

I LAVORI DA OGGI A PALERMO

Congresso ANAAO: si discute il rapporto medico-società

Un gruppo di «tesi» al centro di quattro giorni di dibattito tra gli aiuti e gli assistenti ospedalieri - Emarginazione delle suggestioni corporative

I temi più attuali e acuti del caos sanitario italiano sono al centro del 9. congresso dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) che si apre oggi a Palermo e che si protrarrà per quattro giorni. I delegati della più grossa e qualificata organizzazione sindacale dei medici saranno impegnati in un dibattito particolarmente ampio: oltre alla relazione del segretario dell'ANAAO, Paci, sono annunciate una serie di «tesi» che via via affronteranno le questioni di maggior momento.

Tra queste, il ruolo dello ospedale nella riforma sanitaria e nella realtà politica delle Regioni (ne sono presentatori Alpi, Curcio, Ortisi, Piersanti, Sergio e Tecce); il dipartimento e il lavoro di gruppo, le strutture ospedaliere nei rapporti con la medicina extra ospedaliera (Boffi, Campo, Capua, Giannotti, Mainardi, Tecce, Timpanaro e Vitale); il tempo pieno come momento di qualificazione e oggetto di programmazione (Berardi e Jacobellis) la qualificazione, l'istruzione e la selezione dei medici, dei tecnici e degli infermieri strumento culturale del superamento delle gerarchie sanitarie (presentatori Bollero, Bonini, Maltalbelti, Perraro e Peruzza): è prevista una dura presa di posizione contro l'introduzione del cosiddetto settimo anno in medicina, cioè dell'anno di tirocinio.

E' proprio il taglio di queste tesi a fornire una interessante verifica del processo di maturazione in atto nell'ANAAO di cui s'eran già colti stimolanti segni nel precedente congresso, svoltosi a Milano un paio d'anni fa e caratterizzato tra l'altro da un impegnato confronto con i sindacati operai

Certo, non tutto è facile e risolto all'interno della stessa ANAAO che pure è il sindacato più politicizzato e aperto agli interessi generali della società e delle classi lavoratrici. All'interno della stessa Associazione coesistono infatti varie «anime» e a quella più fortemente riformatrice fanno eco posizioni, soprattutto in periferia, che tendono talora a prescindere dal quadro complessivo della situazione del Paese per puntare pressocché esclusivamente su interessi, ancorché legittimi, di «categoria».

Appare tuttavia proprio per questo significativo il fatto che nelle tesi (non così evidentemente nella relazione introduttiva, che deve necessariamente costituire anche un bilancio delle esperienze e delle iniziative dell'ANAAO) non compaia traccia della vertenza che da ben sei mesi oppone l'Associazione, anche con frequenti scioperi alla FIARO, cioè alla Federazione degli ospedali, per la questione del contratto di lavoro degli aiuti e degli assistenti.

Quasi una dichiarazione programmatica — e polemica — di rifiuto di porre i problemi retributivi e normativi fuor dal contesto della crisi complessiva del sistema sanitario. Ciò che i veri responsabili e complici del caos sarebbero invece ben lieti avvenisse.

g. f. p.

Sabato e domenica

A Reggio Calabria la III assemblea meridionale della Lega per le autonomie locali

Le relazioni dell'on. Giorgio De Sabbata e del senatore Manlio Rossi Doria apriranno sabato a Reggio Calabria la terza assemblea meridionale della Lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali.

De Sabbata parlerà su «Mezzogiorno e movimento autonomista», mentre Rossi Doria affronterà il tema «Agricoltura e sviluppo economico nel Mezzogiorno e nel paese».

Ai lavori della terza assemblea, che si svolgono nella sala del cinema Ferrovieri e che si concluderanno nella mattinata di domenica, partecipano il consiglio nazionale della Lega, amministratori del Mezzogiorno, delegazioni delle altre regioni d'Italia, delegazioni del PCI e del PSI.

Nel corso dei lavori della assemblea e nel pomeriggio di domenica si svolgeranno incontri popolari nei quartieri di Reggio Calabria e tra i consigli comunali di Cardeto, Gioia Tauro, Palizzi, Platì, Polistena, Roccaforte, Roccella Jonica, S. Luca e Siderno e gli amministratori comunali, provinciali e regionali del centro e del nord d'Italia.

Con la assemblea di Reggio Calabria, la Lega per le autonomie ed i poteri locali riprende i temi già discussi nelle precedenti assemblee di Cosenza nel '69 e di Napoli nel '72 e nell'ultimo congresso di Perugia per riproporre al movimento autonomista ed al paese il problema del mezzogiorno come nodo essenziale per il superamento della grave crisi politica ed economica che si sta attraversando.

Il problema del Mezzogiorno, viene infatti sottolineato in una nota della Lega, assume oggi più che mai carattere di problema nazionale la cui soluzione condiziona l'avvenire democratico del paese, ed è collegata strettamente alla attuazione del sistema delle autonomie.

Alla Camera

Approvati gli stanziamenti per le zone alluvionate

Il comitato pareri della Commissione bilancio della Camera dei deputati si è espresso favorevolmente sulla copertura finanziaria del decreto — emanato dal governo e da convertire in legge — che reca provvidenze in favore dei Comuni della Lucania e della provincia di Cosenza colpiti dalle calamità atmosferiche verificatesi nella primavera scorsa.

Il decreto prevede interventi per 131 miliardi in tre anni. Il Comitato pareri si è dichiarato favorevole, nell'ambito dello stanziamento, alla proposta di legge del compagno Scutari e a quella del dc Tantalo.

I deputati comunisti hanno rilevato come il decreto, pur estendendo ai Comuni danneggiati della provincia di Cosenza le provvidenze precedentemente varate per la Calabria e la Sicilia, non preveda stanziamenti aggiuntivi Oltretutto, contrariamente all'impegno assunto dal governo stesso, nessun provvedimento è stato adottato né proposto per i Comuni dell'Abruzzo colpiti anche essi da calamità atmosferiche. Pertanto i deputati comunisti presenteranno emendamenti aggiuntivi